

SOGNI by Stefano Balestrazzi

Quella che ti vado a raccontare è la storia della mia breve vita.
Tu, caro lettore, ti chiederai < perché breve? >; io ti risponderò, ma non subito, in seguito.

Per il momento ti prego solo di metterti ben comodo ma non con le spalle al muro; al contrario, in mezzo al luogo in cui ti trovi, magari con la porta o con la finestra dietro di te, così che tu possa concentrarti solo su ciò che leggerai. Fallo per me, vedrai, sarà molto meglio se non staccherai gli occhi da questo scritto.

Io nacqui senza vagiti ne dolori materni.

Mia madre era incapace di portare a termine una qualsiasi gravidanza, così si fece prelevare un ovulo, fece prelevare uno spermatozoo da mio padre e il mio grembo divenne una provetta. La mia vita durò l'istante della fecondazione e solo quello perché come cominciò lo sviluppo artificiale quel magnifico incantesimo, quel potere meraviglioso che rende un uomo e una donna capaci di dare un'anima ad un ammasso di cellule, si ruppe e qualcosa di arcano ne prese il posto.

Ora, lettore, sai perché ho vissuto poco, sai che solo un istante ha segnato l'orologio della mia esistenza, perché sono nato già morto.

Forse sarebbe stato meglio, e non solo per me, che il giorno che i miei genitori decisero quell'azione, fossero andati a ... fare un giro in bicicletta o fosse venuto loro un attacco di epilessia, con tutto il rispetto per l'epilessia. Comunque ciò non avvenne ed io crebbi bello, biondo e cogli occhi verdi. L'educazione non mi mancò anche se obbedivo perché avevo una strana sensazione, quasi che mi sarei potuto prendere prima o poi una rivincita o forse ... una vendetta.

Non mi mancarono nemmeno tutte quelle cose che fanno di un bambino un ragazzo e poi un uomo : giocattoli, attenzioni, amici e dopo amiche.

Il momento che preferivo da piccino, contrariamente ad ogni altro coetaneo, era dormire. Avevo infatti imparato da solo che prima di assopirmi pensavo ad una cosa che desideravo e quando mi addormentavo a volte sognavo che si fosse realizzata e a volte, il giorno seguente, davvero si realizzava.

Crescendo le mie richieste aumentavano e ne faceva le spese soprattutto la “tata”, ovvero colei che badava a me nei momenti in cui ero solo in casa. Prima le volevo un gran bene ma quando cominciò a rifiutarmi alcuni desideri per paura, forse, di viziarmi, la mia affezione a lei diminuì.

Una volta, una fredda serata di gennaio, il vento spirava molto forte e l’acqua cadeva con un’irruenza quasi sfacciata; io le dissi che avevo voglia di un gelato. < Un gelato adesso, con questo tempo? Ma non scherziamo! E poi potrebbe farti male >. Io insistevo e lei s’arrabbiò, mi sculacciò e mi mandò a letto di corsa. Nel caldo abbraccio delle coperte desiderai che venisse il lupo cattivo e addormentandomi sognai che quella belva avesse mangiato la tata e il sorriso tornò sulle mie labbra.

Il giorno seguente un gran trambusto mi svegliò molto presto. Scesi dal letto e giunsi piano piano nel corridoio che si affaccia sul grande salone al piano di sotto. C’erano poliziotti che facevano certi segni bianchi sul pavimento. Sembrava la sagoma di una persona. Dai discorsi che facevano capii che la tata era stata attaccata alla schiena da qualche animale che aveva sfondato la finestra ed era stata sbranata. Il sangue era schizzato ovunque, anche sul mio libro di Cappuccetto Rosso che ho sempre odiato per la fortuna incredibile e che avevo lasciato sul divano. Capii anche che dicevano che per quel periodo era quasi normale che si aggirassero belve feroci nella nostra zona.

Intanto gli anni passavano e un nuovo interesse si affacciava nella mia mente : le ragazze. Poiché ero assai attraente, ne ebbi molte ma non riuscii mai a conquistare Monica, perdutamente innamorata di Paolo, un ragazzo che aveva appena terminato il servizio militare.

Sapevo che non potevo competere per l’età ma una notte sognai ugualmente che il mio caro vecchio lupo se lo fosse portato via dopo averlo mangiato, ma stavolta mangiato per metà. Sul giornale del mattino dopo lessi che un ragazzo era stato trovato morto vicino alla ferrovia, tranciato sulle rotaie appena sopra la vita, ma con un taglio irregolare, come strappato, come ... morso ... e che la parte inferiore del corpo non era stata trovata e non venne mai più trovata. Lessi ancora che aveva i capelli cortissimi, 20 anni e il suo nome era Paolo.

Cominciai allora a pensare che potesse esserci un legame tra i miei sogni e la realtà, che la mia mente legata ad un corpo senz'anima potesse creare e guidare, supportata dalla fantasia, esseri viventi. Subito non ne ebbi la certezza, perché non sempre si avverava il sogno che volevo fare e non sempre riuscivo a sognare quello che volevo. Grande mistero del cervello umano, così grandioso nella sua potenza e così poco conosciuto.

Dopo alcuni anni però stabilii lo stereotipo del mio sogno, cioè avevo capito che sognando in un certo modo la percentuale dell'avvenuta esecuzione era massima. Il mio cuore divenne allora un duro macigno, i miei occhi non apprezzavano più, le emozioni erano solo un ricordo d'infanzia. Passai tra mille delitti e tutti furono casi irrisolti e archiviati. Denaro, donne, tutto possedevo.

Poi un giorno ripresi in mano il mio vecchio Cappuccetto Rosso insanguinato e mi venne l'idea più terribile, il giusto epilogo ad una vita di orrori. Scrissi questo racconto e sognai che chiunque l'avesse letto sarebbe stato dilaniato dal mio semi-inconscio, dalla mia creatura sanguinaria.

Ora, caro lettore, chiudi bene e riponi queste pagine o se sei davanti ad un computer copri monitor e tastiera, non vorrei davvero che si inzuppassero del tuo sangue prima che tu possa voltarti